

Intervista a Nella Triossi: la staffetta “Nerina”

di **Monica Giordani**

Nel 1944 Nella era una ragazza di diciotto anni che aderiva al movimento clandestino antifascista come giovane staffetta incaricata di trasportare documenti e armi. Oggi a distanza di tanto tempo la partigiana Nerina ci racconta i ricordi legati alla sua “giovinezza resistente”, ecco la sua testimonianza:

Sono nata a San Pietro in Trento (Ravenna), ottava di nove figli, il 17 settembre 1924, in una famiglia numerosissima e da sempre antifascista. A partire dalla metà del '43 fino alla fine del '44, ho partecipato alla lotta partigiana come staffetta. Ho incominciato a diciotto anni soprattutto grazie a mio cugino Guerrino, figlio di una sorella di mio padre; lui faceva già parte del movimento di resistenza e mi ha fatto strada insegnandomi i posti dove dovevo andare. Il mio nome di battaglia era “Nerina”, ero una ragazza molto esile. Trasportavo posta a San Pietro in Vincoli, San Pierino, Campiano, Carraie poi anche nella zona delle Ville Disunite: Roncalceci, Filetto, San Marco, Villa Franca; avevo sempre con me una cintura in vita posta sotto la canottiera, era ben nascosta sotto gli abiti perché ogni tanto c'erano i tedeschi che fermavano la gente; dentro c'erano messaggi e, in rare occasioni, anche armi: piccole pistole che si potevano nascondere nei vestiti. Come tutte le



staffette anch'io non sapevo cosa contenessero i documenti, non mi dovevo interessare di niente, avevo diciotto anni ma sembravo una bambina, facevo tutto quello che mi dicevano senza pensarci, mi spostavo in bicicletta e non mettevo neanche le mani sul manubrio, andavo solo con le gambe e cantavo per la strada, non davo mai l'impressione di aver paura, facevo tutto con grande volontà e innocenza. I posti dove mi recavo erano sempre case di contadini in mezzo alla campa-

gna; d'inverno c'era acqua, neve, fango, bisognava trascinare la bici perché le ruote non giravano, era faticoso, ma a quei tempi non ci pensavo, avrei fatto qualunque cosa mi avessero chiesto; adesso ripensandoci mi rendo conto dei pericoli che ho corso, ho azzardato davvero tante volte, ma è andata bene così. Nel '44 venni a Ravenna due volte nel nascondiglio dei partigiani Zalét e Bulow, che si trovava nei pressi di Via di Roma vicino a Porta Nuova; in una di queste circostanze fui fermata dai tedeschi, c'era una loro camionetta sulla Via Ravegnana e io facevo proprio quella strada lì; mi ricordo bene: mi fermarono e minacciarono di portarmi via la bicicletta, volevano lasciarmi a piedi e io mi misi a piangere, allora loro me ne diedero una tutta scassata che aveva un pedale solo, nell'altro c'era il mozzo, mancava il posto dove appoggiare il piede; ritornai a casa con quella bici e loro si tennero la mia. Ricordo poi un avvenimento: il paese dove sono nata, San Pietro in Trento, è stato liberato circa due mesi prima rispetto a Ravenna; alla radio clandestina era giunta notizia dell'arrivo dei blindati inglesi dalle stradine di campagna. Gli Alleati volevano assicurarsi che il territorio fosse sicuro e libero da tedeschi, volevano la strada libera insomma. Io e mio cugino Decimo, di sei anni più giovane, da alcuni giorni non vedevamo e non sentivamo più sparare da nessuna parte; andammo incontro agli inglesi entrati nel confine di San Pietro in Trento, a dir loro di proseguire perché per le strade non c'era più nessuno. Chi conosce San Pietro in Trento, capirà: gli inglesi avanzavano con i loro carri dal cimitero verso le scuole, noi facevamo a bracciate a dire: -venite, venite! Non c'è più nessuno! All'improvviso sentimmo dei colpi di arma, c'erano tre tedeschi, nascosti in un fossato, sparavano alle nostre spalle. Noi non fummo feriti, loro scapparono ma vennero presi e fatti prigionieri dai partigiani prima che arrivassero a Pilastro. Ci potevano uccidere, per fortuna non ci presero. Ricordo che gli inglesi portarono dei vasi enormi di margarina, noi non avevamo niente e la mangiavamo, io per aprire uno di questi barattoli mi sono fatta un taglio che mi ha lasciato un dito storto. Gli Alleati poi proseguirono verso Roncalceci, poi Ghibullo e poi a dicembre finalmente venne liberata Ravenna.

